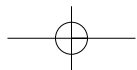
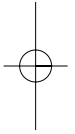
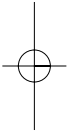
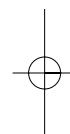
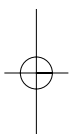


10 [...] *righe dai libri*

leggi, scrivi e condividi 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

Controcorrente
66



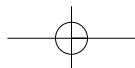


Prima edizione: luglio 2010
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1791-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpote, Roma
Stampato nel luglio 2010 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)



Claudio Rendina

L'oro del Vaticano

Dai tesori inestimabili dei primi secoli
fino alla fondazione dei grandi istituti bancari.
Ricchezze nascoste, scandali e affari della Santa Sede



Newton Compton editori

Premessa

Oro come denaro. Oro come proprietà immobiliare e territoriale. Oro come fasto di opere d'arte. Oro come proprietà del Vaticano che costituiscono un vero e proprio tesoro. È il frutto di una cattiva amministrazione della Santa Sede, che ha provocato un allontanamento dallo spirito umile e povero raccomandato da Cristo e favorito l'impiego di certe ricchezze in campi ben lontani dallo spirito apostolico.

La gestione di questo patrimonio fa capo ad apposite commissioni cardinalizie con l'assistenza di finanziari laici, e il denaro è custodito negli istituti bancari dello IOR e dell'APSA, con depositi sotterranei di oro e di ramazioni nelle casseforti delle Isole Cayman: un autentico Fort Knox fuori da ogni legge.

Il denaro della Santa Sede si è capitalizzato, ironicamente, dalla fine dello Stato Pontificio, coincidente con una crisi delle casse vaticane, ovvero dalla sua ricostituzione come Città del Vaticano, avvenuta con i Patti Lateranensi del 1929, e attraverso operazioni bancarie talvolta illecite, con riciclaggio di denaro "sporco". Queste vengono passate in rassegna con un documentato capitolo, in collegamento con gli istituti economico-finanziari, per svilupparsi nell'illustrazione delle altre fonti di reddito sacroprofane che hanno origine dalla medievale confessione a pagamento e dalla vendita delle indulgenze, e che ancora oggi rivivono nel mercimonio funebre, nello sfruttamento finanziario del sacramento del matrimonio e nel suo annullamento connesso con la Sacra Rota; e ancora nell'Obolo di San Pietro, nel fondo personale del papa, nella Elemosineria Apostolica con la relativa benedizione apostolica a pagamento, nella raccolta quotidiana di elemosine nelle chiese e di offerte nelle Opere e nelle Giornate Missionarie, che fanno capo alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ma nelle cui casse non sempre finiscono, e nel *Vicarius Christi Fund* dei Cavalieri di Colombo. E per finire, sfruttamenti esclusivamente commerciali: dalla compravendita agli affitti delle proprietà immobiliari che risalgono all'istituzione della società Generale Immobiliare, e dagli interessi nella casa disco-

grafica RCA Italiana, con la produzione di dischi di musica leggera e jazz in testi non sempre edificanti per Santa Romana Chiesa, alla vendita di monete e francobolli sotto l'insegna del collezionismo. Un fiume di denaro, al quale vanno aggiunti i contributi dello Stato italiano alle spese delle scuole secondarie paritarie della Santa Sede, la concessione dell'8 per mille del gettito fiscale IRPEF e la gratuita fruizione di acqua e luce nella Città del Vaticano.

Tutta questa ricchezza peraltro si è manifestata fin dalle origini della Santa Sede nella costruzione e nella decorazione fastosa delle chiese e dei palazzi vescovili, da Roma all'Europa, fino in Terra Santa e in America, ma che è particolarmente evidente all'interno della Città del Vaticano e negli ambienti romani più strettamente legati alla Santa Sede. Così le basiliche papali con le rispettive sagrestie, qualificate come Tesori, si rivelano veri e propri depositi di oggetti d'oro, argento e gemme tra triregni, calici e reliquiari, oltre a paramenti ricamati in oro e pietre preziose, tutte ricchezze di un valore inestimabile, difficilmente però commisurabili come denaro in un ipotetico mercato. Ricchezze che si riscontrano anche nell'Archivio Segreto Vaticano e nei mitici Musei Vaticani, nei quali si sviluppa un'autentica "caccia al tesoro". E ancora i Santuari, testimonianza di fede certamente, ma anche di una organizzazione speculativa, che è frutto di notevoli guadagni. E infine, la ricchezza di una proprietà immobiliare che si estende da Roma in tutto il mondo sotto le vesti di alberghi, istituti religiosi, case di cura e semplici abitazioni, e un gran numero di chiese, molte delle quali inutilizzate, tanto da essere messe in vendita.

Parallelamente, all'interno delle istituzioni ecclesiastiche della Santa Sede, si è evidenziato l'arricchimento della Conferenza Episcopale Italiana attraverso la gestione di un esteso territorio della periferia di Roma, alle spalle del Vaticano, con relative funzioni imprenditoriali, nonché della prelatura Opus Dei, solo in teoria autonoma dalla Santa Sede, ma in realtà costituente una fonte ulteriore di ricchezza, con proprietà e denaro sonante. E ancora i soldi e le proprietà di ordini religiosi, Società di Vita Apostolica e confraternite. Una ricchezza immensa, messa in luce dalla valutazione storica dei luoghi e delle apposite strutture. I bilanci consuntivi consolidati della Santa Sede e della Città del Vaticano, resi pubblici durante apposite conferenze stampa dal 1998 ad oggi, e riportati in appendice, costituiscono solo un apparente rendiconto di tutto il complesso della ricchezza in dotazione alla Chiesa di Roma.

1

Le vicissitudini del denaro e delle proprietà del Vaticano dal 1870 a oggi

La Santa Sede fin dalle origini si è avvalsa di ecclesiastici particolarmente dotati di qualità amministrative. A cominciare dal papa Callisto I, che gestì le catacombe, per approdare alla Camera Apostolica presieduta invece da laici, parenti del papa regnante, con la relativa “Stanza del Tesoro” in veste di deposito del denaro, come quella del romano Castel Sant’Angelo con i grandi forzieri di Sisto V. Parallelamente si è avuta l’istituzione di una Zecca, rimasta in funzione fino al 1870, che conia monete di bronzo, argento e oro, e di seguito la gestione di istituti bancari come il Banco di Santo Spirito, fondato da Paolo V nel 1605 e nato per fronteggiare le esigenze economiche dell’ospedale del Santo Spirito, ma in realtà predisposto ad amministrare offerte, vendite, prestiti e giacimenti aurei della Santa Sede. Infatti quella banca è sorta parallelamente alla vendita degli uffici e alla fondazione dei “luoghi di monte”, corrispondenti alle moderne obbligazioni, garantiti dai possedimenti dell’ospedale. Oltre ai monti dei pegni, tra i quali si impose il mitico Monte di Pietà, destinato a restare in vita fino ad oggi, anche se non più sotto l’amministrazione della Santa Sede. Istituti tutti inevitabilmente coinvolti in traffici illeciti: dalla vendita delle indulgenze e delle bolle pontificie allo sfruttamento del Gioco del Lotto, con appropriazione di denaro da parte di cardinali tesoriere, segretari pontifici e donne in veste di “papesse”. Storie in qualche modo anticipatrici di quelle che hanno caratterizzato la riorganizzazione finanziaria del nuovo Stato Pontificio, territorialmente definito nella Città del Vaticano e nelle sue diramazioni dentro Roma, attraverso i trattati politici con lo Stato italiano, segnati da una serie di malversazioni attuate nel XX secolo e in parte mantenute fino ad oggi, grazie ai rinnovati istituti economico-finanziari, opportunamente inquadrati nel contesto finanziario mondiale.

Dalla Legge delle Guarentigie alla speculazione

Il 20 settembre 1870 finisce lo Stato Pontificio; le finanze vaticane non possono contare più sulle tasse dei sudditi e sulle rendite territoriali. Niente bilanci, niente Zecca. Oltretutto il Vaticano è isolato dai vescovadi e dalle diocesi, senza contare che lo Stato italiano ha attuato una serie di espropri di conventi nella penisola e in particolare a Roma per far posto ai ministeri, oltre all'insediamento del re d'Italia nel palazzo del Quirinale e del Tribunale nell'oratorio borrominiano alla Chiesa Nuova. Si sono salvati gli edifici costruiti su iniziativa personale di monsignor Xavier de Merode di fronte alla Strada Pia, futura via Nazionale, nonché i terreni ai Prati di Castello, che lo Stato italiano si vedrà costretto ad acquistare per entrarne in possesso, essendo proprietà privata di questo intraprendente monsignore imprenditore. È un'operazione notevole che indirettamente contribuirà ad arricchire le magre finanze della Santa Sede, oltre ad essere d'esempio per un'altra strada da percorrere in futuro, che si chiamerà speculazione edilizia.

La Camera Apostolica, che sovrintende alle finanze dello Stato sotto la direzione del cardinale Giacomo Antonelli, perde invece ogni compito e prestigio; sopravvive per l'ordinaria amministrazione, anche se su una base economica molto limitata. Del resto Pio IX con l'enciclica *Ubi Nos* ha respinto la Legge delle Guarentigie, che avrebbe assicurato al papa la somma annua di 3.225.000 lire e al Vaticano il riconoscimento di alcune proprietà immobiliari.

«Con questa somma», spiega l'articolo 4 della legge, «pari a quella inscritta nel bilancio romano sotto il titolo "Sacri palazzi apostolici, Sacro collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordine diplomatico all'estero", s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice e ai vari bisogni ecclesiastici della Santa Sede, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilazioni e pensione delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte Pontificia, e delle spese eventuali; nonché alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi musei e biblioteca, e agli assegnamenti, stipendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.

La dotazione di cui sopra sarà iscritta nel Gran Libro del debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa Romana in questo intervallo.

Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale e provinciale: e non potrà essere diminuita neanche nel caso che

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

11

il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i Musei e la Biblioteca».

L'articolo 5 specifica che «il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonché della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

«I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i Musei, la Biblioteca e le collezioni d'arte e di archeologia ivi esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso, e da espropriazione per causa di utilità pubblica».

Non è un cattivo affare, ma il papa non l'accetta, perché si tratta di una soluzione non negoziata e anche perché viene giudicata un'elemosina. In ogni caso la somma di denaro, essendo «inscritta nel Gran Libro del debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile», costituirà un punto di partenza per la risoluzione economica che sarà definita nei Patti Lateranensi.

La sola nota positiva per la Santa Sede è costituita dal fatto che nel regno d'Italia per i parroci entra da subito in funzione lo stipendio, ovvero la congrua; questa decisione governativa è a margine della Legge delle Guarentigie e quindi viene messa in pratica, perché naturalmente non è rifiutata dal papa. Il Vaticano invece si deve ingegnare per incrementare le entrate sfruttando elemosine e offerte; così pensa di ricorrere all'Anno Santo nel 1875, che sottintende le offerte dei pellegrini. Si svolge però "a porte chiuse" e lo si lucra visitando una sola delle quattro basiliche per 15 giorni. Lo stesso Pio IX lo inaugura l'11 febbraio 1875 in San Pietro, ma senza l'apertura della Porta Santa.

I pellegrini sono pochi e allora ci s'inventa l'*Indulgenza scritta*. Dalla Penitenzieria Apostolica viene messa in vendita una pergamena contenente la richiesta dell'indulgenza plenaria *in articulo mortis* da rivolgere a Pio IX da parte di un massimo di 12 persone; il modello "in bianco" va compilato con nomi e data (da scriversi «prima di portarlo a Sua Santità») per ottenere l'indulgenza solo da parte di «chi è presente a Roma e sta per partire e non se ne può prendere che una». È una sorta di "vendita delle indulgenze" in piccolo.

Più concreta la riorganizzazione dell'Obolo di San Pietro in opera pontificia con l'enciclica *Saepe, Venerabiles Fratres* del 5 agosto 1875, per il quale viene fissata la raccolta dell'offerta in tutto il mondo per il giorno della festa di san Pietro del 29 giugno. Sarà versata dai fedeli al papa perché l'adoperi per gli usi che egli ritiene più opportuni in favore del mondo cattolico.

L'Obolo di San Pietro in pratica è l'unica risorsa fissa, che all'epoca ammonta a circa 5 milioni di lire. Quindi il cardinale Antonelli progetta

di sfruttare quell'obolo collegando le magre casse vaticane con il mondo finanziario esterno, quello laico, arricchendolo con gli interessi delle banche non italiane. Il cardinale Antonelli apre un primo conto presso la Société Générale e un secondo presso la Banca d'Inghilterra; e arrivano i frutti di questa operazione che nell'arco di sei anni, alla morte dell'Antonelli nel 1876, porta il patrimonio della Santa Sede ad un capitale di 30 milioni di lire circa, tra depositi bancari e titoli di credito.

Si attua così la prima operazione bancaria del Vaticano fuori del proprio territorio all'insegna della illegalità, perché costituisce in fondo un trasferimento di capitale all'estero, anche se a quel tempo le regole non erano definite come oggi. Ma resta una strada che fa scuola. Il nuovo amministratore, il cardinale Giovanni Simeoni, non tocca il capitale, ma cambia la politica bancaria dell'Antonelli e preferisce investire i nuovi soldi in titoli, anche per evitare indiscrezioni sul capitale pontificio. Nasce di qui l'idea di "speculare" per ricostruire le finanze della Santa Sede in un sistema moderno ed efficiente; in ogni caso ci si prefigge di non rendere più pubblici i bilanci annuali, così che si avrà solo notizia di acquisti di biblioteche, incorporate alla Biblioteca Vaticana.

Peraltro, a fronte di questa attività speculativa, c'è da tener presente l'opera da autentico imprenditore portata a termine da monsignor De Merode in veste di Grande Elemosiniere, dal quale non arrivano solo le elemosine. Già dal 1871 lo Stato italiano e quindi il Comune di Roma stipulano con de Merode le prime cessioni nella zona di Termini, nel tratto iniziale della via Nazionale e all'Esquilino; nei due anni successivi vengono firmate le convenzioni per il Celio, Castro Pretorio e la zona attorno a Santa Maria Maggiore. È un'operazione notevole che indirettamente contribuisce all'arricchimento delle finanze della Santa Sede, oltre ad essere d'insegnamento per un'altra strada da percorrere in futuro, che si chiamerà speculazione edilizia.

Una banca in Vaticano tra politica e controspionaggio

L'idea di "speculare" diventa la parola d'ordine del nuovo papa Leone XIII (1878-1903), che però affida a monsignor Enrico Folchi questa particolare gestione delle finanze definita come Sezione Straordinaria, mentre assegna la Sezione Ordinaria al segretario di Stato, il cardinale Lorenzo Nina.

Vengono investiti i "risparmi" del papa e di monsignor Folchi, e nel giro di due anni, nel 1880, arrivano nelle casse vaticane transazioni di valori per circa 2.500.000 lire. Accade però che proprio nel 1880 il principe Rodolfo Boncompagni Ludovisi progetti con la Società Generale

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

13

Immobiliare la lottizzazione della villa romana di famiglia per un nuovo rione di Roma tra Porta Pinciana e piazza Barberini; ha bisogno di liquidi e ottiene dei prestiti senza garanzia dal Vaticano, che peraltro acquista alcune azioni dall'Immobiliare. Ma il valore delle azioni cala e il principe contesta l'ammontare del prestito; così arriva per il nuovo Stato del Vaticano il primo *crack* finanziario: la Santa Sede perde quasi un milione per recuperare il suo credito.

È un campanello d'allarme. Occorre fondare una banca all'interno della Città del Vaticano per poter sfruttare direttamente le speculazioni in collegamento con istituti di credito italiani. Così nel 1887 viene fondato un centro amministrativo come Commissione cardinalizia *Ad pias causas*; questo organismo ha il compito di «serbare e amministrare i capitali delle fondazioni pie». Ma è una vera e propria banca, con sede nell'ex ufficio della censura pontificia nota come «il Buco Nero». In pratica è finalizzata a trasformare in titoli al portatore le donazioni di immobili e di oro monetario, che dovrebbero costituire appunto il suo carattere pio. E comunque serve a tesoroizzare monete e biglietti di banca che i pellegrini consegnano direttamente a papa Pecci per i cinque giubilei straordinari e i suoi anniversari sacerdotali.

Così per il giubileo sacerdotale del 1888 viene stampato un buono che «Vale MILLE Lire» in un numero incalcolabile che, adeguatamente firmato dal devoto pellegrino, affluisce in veste di «offerta» presso la Segreteria di Stato, che provvede a versarlo in banca; e suona piuttosto ironico che alla base del buono sia stampata la scritta «*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*». Fanno invece soltanto bella mostra di sé in un'apposita *Esposizione Vaticana* allestita nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani doni comunque di grande valore come una *Sedia portatile* offerta dalla città di Napoli e una *Barca a vela* offerta dalla città di Varazze, ambedue con decorazioni bronzee e dorate. E oltretutto viene stampato un catalogo in 70 copie con centinaia di preziose incisioni dall'editore romano Gustavo Bianchi, che è premiato con una preziosa medaglia d'oro emessa dalla banca.

Serve però alla Commissione cardinalizia un punto di riferimento bancario fuori del Vaticano e Leone XIII lo trova nel Banco di Roma, dove apre un conto personale con 3 milioni e ne impegna numerosi altri in azioni; è un'operazione che coinvolge diversi rappresentanti dell'aristocrazia papalina, ramificazioni del nepotismo bancario in atto. Ma dopo appena un anno, nel 1890, arriva la crisi a livello di borsa, con perdita di interessi in titoli e azioni; si riescono a salvare solo i milioni del papa. È il secondo *crack* finanziario del Vaticano e Folchi si dimette quando un chirografo, il 30 aprile 1891, modifica le sue competenze nell'amministrazione; è la prima vittima del traffico bancario del Vaticano.

Il papa affida la direzione della Commissione bancaria al cardinale Mario Mocenni, mentre l'Obolo di san Pietro è amministrato direttamente da Leone XIII, con rinnovata voglia di speculare. È sollecitato a farlo da Ernesto Pacelli, membro del consiglio municipale di Roma e presidente del consiglio di amministrazione del Banco di Roma, che diventa il consigliere del papa per operazioni bancarie sul mercato italiano. E sono altri investimenti, che in sostanza si risolvono in ingenti prestiti concessi dal papa a Pacelli per la banca da lui presieduta e quindi per i suoi personali interessi. Così matura non il portafoglio del Vaticano, ma la fortuna finanziaria della stirpe Pacelli, con l'affermazione del loro nepotismo bancario. Un casato che sarebbe stato all'avanguardia fino agli anni Sessanta del Novecento, con un papa di famiglia, Pio XII (1939-58): infatti i suoi tre nipoti, Carlo, Marcantonio e Giulio avrebbero controllato le finanze vaticane, tra consulenze legali nelle varie amministrazioni della Santa Sede e direzioni di società in parte proprietà del Vaticano.

Si tratta di sfruttare su un piano finanziario anche l'immagine del papa "prigioniero in Vaticano", condizione che impedisce a Sua Santità di impartire la benedizione ai fedeli dalla loggia della basilica di San Pietro. E allora l'Elemosineria Apostolica nel 1893 s'inventa la *Benedizione scritta*, che è una filiale dell'*Indulgenza scritta* emanata da Pio IX nel 1875. Viene impostata con una formula particolare, mostrando in testa il logo della Santa Sede e il sigillo del papa regnante, stampata su carta semplice o pergamena e spedita anche per posta. Il prezzo varierà nel tempo ed è comunque tassativo, anche se presentato in forma di elemosina; è una sorta di "vendita del sacro", sia pure in ridotte dimensioni.

A fronte di questi particolari finanziari va ricordato che tra il 1889 ed il 1894 Leone XIII ha stabilito le modalità di funzionamento di alcune Conferenze Episcopali, che vengono convocate ogni tre anni ma solo per un'opera di consultazione tra i vescovi e senza poteri decisionali. Si tratta di un'operazione importante, perché prelude alla organizzazione istituzionale delle Conferenze Episcopali nazionali che avranno un'impostazione fondamentale per l'organizzazione ecclesiastica nelle varie nazioni non solo da un punto di vista religioso, ma anche finanziario in relazione alle diocesi e alle prebende; su di esse infatti ogni conferenza può operare un controllo e indirizzarle alla Santa Sede.

L'immagine di papa Pecci è ancor più sfruttata, proprio su un piano finanziario, con la proclamazione dell'Anno Santo del 1900; le offerte in forma di obolo e donazioni sono direttamente rivolte al papa, e c'è per questo scopo un'organizzazione senza precedenti diretta da un *Comitato Internazionale* esterno alla Santa Sede, costituito a Bologna nel 1896 per merito del conte Antonio Acquaroni e della Gioventù Cattolica Ita-

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

15

liana. È un'iniziativa pseudopolitica che garantisce un afflusso notevole di denaro nelle casse della banca vaticana grazie all'arrivo di circa 600.000 pellegrini. Anche se proprio nel 1900 l'AOR subisce un furto in titoli per mezzo milione di lire e naturalmente la Santa Sede non ha modo di esporre denuncia; questo è il primo giallo che sorge intorno alla banca del Vaticano.

Nella manovra diplomatico-politica della Santa Sede si avverte però la mancanza di personalità cattoliche che possano tutelare gli interessi della Chiesa nello stesso Parlamento italiano. Per una partecipazione dei cattolici alla politica nasce la FUCI e si costituisce l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, che nel 1898 con Romolo Murri si fa programma politico nella rivista «Cultura Sociale» fondata a Roma. E l'anno dopo, a Torino, i Democratici Cristiani stendono l'assetto politico in un movimento popolare; papa Pecci si mostra titubante e seppure nell'enciclica *Graves de communi re* del 1901 riconosce il movimento democratico cristiano, ne limita il campo d'azione.

Il nuovo papa Pio X (1903-14) si mostra favorevole a una estensione del raggio d'interessi dell'organismo bancario vaticano in tutta Italia per la gestione dei lasciti pii; e a questo scopo muta la Commissione che la gestisce da cardinalizia in prelatizia, mettendone a capo dal 1904 monsignor Nazareno Marzolini. Inoltre cambia il nome della banca in COR (Commissione delle Opere di Religione), che è pur sempre una intestazione ingannevole all'insegna della carità, e, su indicazione di Ernesto Pacelli, la banca incrementa la sua attività per l'acquisto di immobili con investimento del ricavato in titoli al portatore.

Così nasce l'idea dell'acquisto di immobili dentro Roma. Il papa riesce a ottenere il palazzo Marescotti dalla Banca d'Italia, che ne è proprietaria; l'affare va in porto nel 1906 grazie al Pacelli. Questi riesce a convincere il sindaco massone di Roma, Ernesto Nathan, che accetta di trasferire altrove le scuole ospitate nel palazzo. Inoltre il papa progetta di rimettere le mani sull'antica Zecca pontificia adiacente ai Giardini Vaticani, che è sotto il demanio del Regno d'Italia; in seguito a transazioni segrete ratificate dal Parlamento italiano, l'acquista formalmente Ernesto Pacelli, che la trasferisce sul patrimonio della Santa Sede. Ma nel 1912 si verifica uno scontro tra Ernesto Pacelli e il papa. Alcuni giornali d'ispirazione cattolica controllati dal banchiere romano fomentano un dissidio tra la Chiesa e l'Italia; Pio X non può tollerare l'episodio e Pacelli non ottiene più prestiti dalla Santa Sede, che ritira dal consiglio di amministrazione della società gli uomini del Banco di Roma.

Nel contesto finanziario del Vaticano rientra l'impegno politico di Pio X, che non ha portata internazionale, caratterizzato com'è da una lotta tutta italiana, per la quale vengono impegnate le organizzazioni bene-

dette dal papa, quali l'Unione Popolare, l'Unione Economico-Sociale e l'Unione Elettorale, di cui è presidente il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni. A queste associazioni viene affidata, in una sorta di "crociata", il compito di controllare i voti cattolici, ormai strappati d'ufficio ai Democratici Cristiani, ovvero a persone come Romolo Murri, sospeso *a divinis*, e don Luigi Sturzo.

A fronte di queste organizzazioni è istituito il *Sodalitium Planum*, una associazione segreta di controspionaggio per la difesa dei "cattolici integrali" destinata a una caccia all'eretico in collegamento con il Sant'Uffizio, con tanto di sovvenzione. Ne è a capo monsignor Umberto Benigni e si ha a che fare con una sorta di loggia massonica aiutata finanziariamente dal COR. Vengono denunciati e allontanati dalle loro diocesi alcuni vescovi, con rientro dei profitti episcopali per la Santa Sede; numerosi professori di istituti religiosi vengono sollevati dall'incarico e spogliati dei loro patrimoni, mentre libri e opuscoli sono messi all'Indice.

Il nuovo papa Benedetto XV (1914-22) sembra fidarsi di Ernesto Pacelli e lo richiama alle sue funzioni, seguendone il consiglio di sostenere il valore delle azioni; accade però che il mancato appoggio delle banche cattoliche costringa papa Della Chiesa a cedere le azioni del Banco di Roma e quelle appartenenti all'amministrazione della Santa Sede. Poi, a causa della guerra italo-turca, il Banco di Roma entra in crisi: l'istituto ha investito in Libia ingenti capitali per il vettovagliamento dell'esercito italiano, senza ricavare utili e perdendo quasi tutto il suo capitale. Così il papa deve far riferimento solo alla fonte dell'Obolo di San Pietro.

I rapporti tra Ernesto Pacelli e la Santa Sede si incrinano di nuovo. Nel 1916 viene estromesso dalla presidenza e al suo posto è nominato il terziario francescano, avvocato, conte papalino e senatore del Regno, Carlo Santucci, rappresentante di un nuovo filone del nepotismo bancario. Il papa peraltro vuole assistere finanziariamente feriti e prigionieri di guerra ed è assecondato nella sua benefica opera assistenziale dal cardinale Pietro Gasparri, che è nello stesso tempo camerlengo, segretario di Stato e prefetto dei palazzi apostolici.

A fronte di questi movimenti bancari della Santa Sede, dal 1914 al 1920 si ha la costituzione di numerose banche cattoliche, con le quali la Santa Sede entra in contatto tramite Carlo Santucci. A Roma sorgono il Credito Nazionale, la Società Finanziaria Regionale e la Banca Regionale, mentre nell'Italia settentrionale nascono il Credito Emiliano a Parma, il Credito Pavese e il Piccolo Credito a Ferrara. Nel 1919 a Trieste nasce la Banca Venezia Giulia, che vanta nel consiglio di amministrazione un sacerdote, Carlo Macchia, e nello stesso anno è fondata la Banca del Lavoro e del Risparmio, che ha come presidente l'avvocato Luigi

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

17

Gioia del Banco di Roma. Finché nel 1920 è costituito il Credito Padano a Mantova.

L'opera assistenziale voluta da Benedetto XV procede con il collegamento del COR a queste banche e continua dopo la fine della guerra, estendendosi ai poveri anche fuori d'Italia, cancellando in parte lo spettro di Mammoma sovrastante la banca vaticana. Il COR, dal 1920 presieduto da monsignor Carlo Cremonesi, con l'assistenza di monsignor Alberto Di Jorio, invia aiuti in denaro ai contadini russi vittime della carestia nei primi anni della rivoluzione bolscevica e ai contadini cinesi colpiti da grandi calamità nel 1921. Si tratta di un'operazione umanitaria, ma è destinata a essere chiusa dal suo successore.

In Vaticano intanto il papa procede nella sua opera di messaggero di pace nel mondo. Il 28 agosto 1920 Benedetto XV riceve in udienza privata 235 rappresentanti dei Cavalieri di Colombo, la confraternita cattolica fondata nel 1881 a New Haven, nel Connecticut, dal sacerdote Michael J. McGivney nell'ideale di Cristoforo Colombo, che portò il cristianesimo nel Nuovo Mondo. La confraternita è impegnata come società di mutuo soccorso nel prestare assistenza finanziaria ai propri affiliati e ai cattolici malati e disabili sposando lo spirito umanitario di Benedetto XV, che scioglie il *Sodalitium Planum*, diffamante per la Chiesa e certo non produttivo per le casse della Santa Sede, ed esorta i Cavalieri di Colombo ad estendere l'attività a Roma, come fiduciari del Vaticano, attraverso un'opera di apostolato che affianchi quella propria dell'associazione di assistenza finanziaria, autentica forza nuova per le casse della Santa Sede. E i Cavalieri allora aprono immediatamente un ufficio in via delle Muratte e, tra il 1922 e il 1927, creano cinque campi ricreativi a disposizione gratuita dei giovani romani, costruiti su progetto dell'architetto Enrico Pietro Galeazzi, che sarà gratificato del titolo di conte dell'Ordine Piano. Inoltre si propongono di presentare al papa un annuale frutto delle loro offerte dagli Stati Uniti, che culminerà nel 1982 con il *Vicarius Christi Fund* (v.).

Il nuovo papa Pio XI (1922-39) è entusiasta dell'associazione statunitense che qualifica come «il forte braccio destro della Chiesa», appoggiando l'iniziativa caritatevole e la sanità dell'ideale sportivo. Così dona all'associazione un terreno all'interno delle Mura Vaticane, su cui sorge l'Oratorio di San Pietro, con palestra, cappella e teatro, inaugurato il 9 aprile 1924. Pio XI oltretutto eredita casse vuote e deve ricorrere a prestiti da banchieri esterni alla Santa Sede, essendo intermediario Carlo Santucci; un incremento delle casse vaticane si ha però nell'Anno Santo del 1925 con le offerte dei pellegrini, che arrivano da tutto il mondo e per la prima volta anche in aereo. Papa Ratti riorganizza l'amministrazione con *motu proprio* del 16 dicembre 1926, disponendo la riu-

nione delle varie fonti finanziarie in una unica generale Amministrazione dei Beni della Santa Sede, che affida a esperti economisti, ecclesiastici e non, tra i quali Carlo Santucci e Ernesto Pacelli; nasce allora l'idea di un preciso piano finanziario che tenga presente quanto necessario per l'attività delle congregazioni e curi lo sviluppo delle infrastrutture, insieme alla relativa contabilità e alla redazione di un bilancio.

I Patti Lateranensi e il nuovo Stato della Città del Vaticano

La ventata d'aria nuova per le finanze vaticane arriva con i Patti Lateranensi. Frutto di una serie di colloqui tra la Santa Sede e il governo italiano iniziati nel 1922, sono stati condotti dall'avvocato del Tribunale della Sacra Rota Francesco Pacelli, fratello del futuro Pio XII, per il Vaticano, e dall'avvocato Domenico Barone per il governo italiano, con interventi di Bruno Mussolini e Alfredo Rocco. Ma quando Domenico Barone muore, Pacelli finisce per trattare direttamente con Benito Mussolini, in un appartamento in via Rasella e successivamente a Villa Torlonia.

Il trattato viene firmato l'11 febbraio 1929 nel palazzo del Laterano dal cardinale Pietro Gasparri per il papa e da Benito Mussolini per il re Vittorio Emanuele III, partendo dalla fondamentale premessa «che dovendosi, per assicurare alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza, garantirLe una sovranità indiscutibile pur nel campo internazionale, si è ravvisata la necessità di costituire, con particolari modalità, la Città del Vaticano, riconoscendo sulla medesima alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana».

I Patti Lateranensi definiscono quindi la convenzione finanziaria che regola i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Il pagamento dei sessant'anni di arretrati, in ragione di quanto definito dalle "guarentigie", è indicato nell'allegato numero 1, nel quale «l'Italia si obbliga a versare alla Santa Sede, allo scambio delle ratifiche del trattato, la somma di lire italiane 750.000.000 (settecentocinquanta milioni) e a consegnare contemporaneamente alla medesima tanto interesse consolidato italiano 5% al portatore (con il coupon in scadenza il 30 giugno p. v.) del valore di lire italiane 1.000.000.000 (un miliardo)». E, per avere un'idea più precisa del valore di questa cifra, si tenga presente che è corrispondente a 712 miliardi di euro attuali.

Molto importante è poi un comma dell'articolo 6, al quale all'epoca in verità non si dà molto peso. Vi si precisa che «l'Italia provvederà, a mezzo degli accordi occorrenti con gli enti interessati, che alla Città del Vaticano sia assicurata una adeguata dotazione di acqua in proprietà. Prov-

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

19

vederà, inoltre, alla comunicazione con le ferrovie dello Stato mediante la costruzione di una stazione ferroviaria nella Città del Vaticano [...] e mediante la circolazione di veicoli propri del Vaticano sulle ferrovie italiane. Provvederà altresì al collegamento, direttamente anche con gli altri Stati, dei servizi telegrafici, telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali della Città del Vaticano. Provvederà anche al coordinamento degli altri servizi pubblici». Mentre le norme relative al servizio ferroviario, telegrafico, radiotelegrafico e postale non verranno considerate, perché la Città del Vaticano si fornirà di proprie strutture radiotelefoniche e telegrafiche, nonché di una stazione ferroviaria, resteranno invece operanti quelle relative all'acqua e alla luce. Accadrà che il pagamento relativo a questi servizi di cui si è usufruito, utilizzando quelli del Comune di Roma, verrà sempre ignorato dalla Santa Sede, che senza pagare le relative fatture ha determinato un'insolvenza che si è protratta fino ai giorni nostri. E continua a gravare sulle casse dello Stato italiano.

Questo particolare fa capire quanto lo Stato della Santa Sede abbia guadagnato con tale trattato, vedendosi riconosciuta la sua sovranità con il restauro del potere temporale, come indicato nell'articolo 3. «L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano, com'è attualmente costituito, con tutte le sue pertinenze e dotazioni, creandosi per tal modo la Città del Vaticano per gli speciali fini e con le modalità di cui al presente trattato», ovvero entro i confini indicati nella pianta allegata al trattato. Il secondo comma dello stesso articolo dà inoltre chiarimenti sull'accesso libero a piazza San Pietro, il confine dell'Italia segnato dal colonnato del Bernini e dalle Mura Vaticane. «Resta peraltro inteso che la piazza di San Pietro, pur facendo parte della Città del Vaticano, continuerà ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di polizia delle autorità italiane, le quali si arresteranno ai piedi della scalinata della Basilica, sebbene questa continui ad essere destinata al culto pubblico, e si arresteranno perciò dal montare ed accedere alla detta Basilica, salvo che siano invitate ad intervenire dall'autorità competente».

Peraltro nei trattati non si fa alcun accenno alla congrua, ovvero l'erogazione mensile effettuata fin dal Medioevo dallo Stato Pontificio agli ecclesiastici per il loro sostentamento; e questo perché lo Stato italiano fin dal 1871, in ottemperanza alla legge delle Guarentigie, si era impegnato nel versamento del beneficio, anche se limitatamente ai parroci, che lo Stato liberale considerava come una categoria particolare, diversa dalle congregazioni e dagli ordini monastici, perché mentre questi ultimi si erano mostrati fortemente antiunitari, i parroci da subito avevano mostrato un forte spirito patriottico. Così i parroci e i sacerdoti, loro diretti collaboratori, seguitano a essere stipendiati dallo Stato, fino al

1986, quando verrà instaurato l'usufrutto dell'8 per mille in ragione del nuovo concordato del 1984 (v.).

La spesa, fino al 1932, graverà sul bilancio del Ministero della giustizia e degli affari di culto; successivamente la competenza per la retribuzione passerà al Ministero dell'interno. Lo stipendio verrà considerato diritto personalissimo e avrà natura di assegno alimentare, non trasmissibile agli eredi; in ogni caso non si tratterà di importi molto elevati, tanto che *una tantum* verranno stanziati somme di integrazione. Così dal 1925 al 1944 la somma annua è di 3500 lire, che diventa 200.000 lire negli anni Cinquanta, e arriva a 9 milioni nel 1986, ultimo anno del pagamento della congrua da parte delle Direzioni Provinciali del Tesoro.

Ai trattati è infine allegato l'elenco dei beni immobili dentro Roma, ma fuori della Città del Vaticano, «con privilegio di extraterritorialità e con esenzione da espropriazioni e da tributi», che appartengono alla Santa Sede da prima del 20 settembre 1870 e non sono stati espropriati al momento della conquista di Roma da parte del Regno d'Italia. La proprietà si estende anche in zone oltre la periferia di Roma lungo la via Aurelia, la via della Madonna del Riposo e via di Torre Rossa di fronte alla Selva Candida e Boccea, e delle ville Sacchetti e Carpegna. Un territorio che gode dell'extraterritorialità e dell'esenzione di esproprio e tributi, godimento che verrà meno in quella parte venduta successivamente a società edilizie per la costruzione del quartiere Aurelio, ma mantenuto invece per cliniche, case di cura e conventi che vi saranno costruiti dalla Santa Sede. E infine, fuori Roma, sempre con extraterritorialità ed esenzione di esproprio e tributi, gli immobili di Castel Gandolfo relativi al Palazzo Pontificio e alla Villa Barberini, nonché le basiliche della Santa Casa a Loreto, di San Francesco ad Assisi e di Sant'Antonio di Padova. E tutto verrà incrementato da accordi successivi tra il 1937 e il 1984 che prevederanno un ampliamento graduale di proprietà grazie a nuove acquisizioni e costruzioni, che costituiranno un complesso sempre più grandioso di beni territoriali e edilizi (v. *Il patrimonio immobiliare del Vaticano*).

Alla luce di questa grande entità immobiliare appare in qualche modo ironica la circoscrizione territoriale ristretta a «quel tanto di territorio», come definì Pio XI i 44 ettari della Città del Vaticano, perché il Vaticano è anche fuori del Vaticano: basiliche e palazzi annessi, collegi e istituti, conventi e abbazie, chiese e case parrocchiali annesse, ospedali, case di cura e alberghi. Un immenso patrimonio immobiliare, fonte inesauribile di denaro.

I vantaggi finanziari dei Patti Lateranensi sono così notevoli che Pio XI, pochi giorni dopo la firma dei Patti Lateranensi, con il *motu proprio* del 7 giugno 1929, istituisce un Ufficio Amministrativo Speciale per le

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

21

Opere di Religione, detta in forma abbreviata “La Speciale”, che viene affidata all’ingegnere finanziere Bernardino Nogara, fratello di un vescovo e già direttore di una filiale della Banca Commerciale Italiana a Istanbul. Il papa gli dà completa libertà per le manovre finanziarie; questo comporta speculazioni e operazioni in Borsa, attraverso l’acquisto di società dall’attività non all’insegna della morale cattolica. «Prodotti come bombe, carri armati, pistole e contraccettivi», ha sottolineato David Yallop, «potevano essere condannati dal pulpito, ma le azioni che Nogara comprava aiutarono a riempire le casseforti di San Pietro». E Nogara verrà soprannominato “il banchiere di Dio”, inviato della Provvidenza, per tutelare i capitali della Chiesa. Tutto comincia con l’acquisto di società come l’Italgas e del pacchetto azionario di controllo della Generale Immobiliare, operazioni che si riveleranno geniali e che arricchiranno il patrimonio immobiliare della Santa Sede, destinato ad aumentare dopo la fine della seconda guerra mondiale, non solo a Roma, ma in tutto il mondo.

Oltretutto in queste operazioni finanziarie Nogara ha la particolare capacità di agganciare personalità del governo, a cominciare da quando il 4 giugno 1929 con i senatori fascisti Stefano Cavazzoni, Giuseppe Beviome e Giovanni Marinelli dà vita alla società di assicurazioni Praevidentia. E poi fa entrare nei consigli di amministrazione di varie aziende uomini della Santa Sede, come Francesco Pacelli – fratello del cardinale Eugenio, nuovo Segretario di Stato e futuro papa Pio XII – che viene nominato tra l’altro vicepresidente dell’Italgas. E di seguito altri uomini del Vaticano vengono inseriti nell’amministrazione di Breda, Dalmine, Reggiane, Ferraroiaie, Società Elettriche Italia centrale, Società Agricola Lombarda di Milano e Officine Meccaniche Reggiane; e tra loro vi sono i nipoti del Segretario di Stato, Carlo, Marcantonio e Giulio Pacelli.

Peraltro la Santa Sede non si limita a partecipare, ma dà vita ad iniziative proprie, come la Società Romana di Finanziamento e l’Istituto Centrale di Credito, forte dell’appoggio del regime fascista in qualche modo interessato a certe operazioni di mercato. Inoltre acquista il pacchetto azionario della Generale Immobiliare, già segnalato. La crescita a dismisura dell’attività bancaria determina, il 10 febbraio 1934, il cambiamento del COR in una nuova struttura bancaria qualificata come AOR, Amministrazione delle Opere di Religione, anche se la sede è sempre nell’edificio del “Buco Nero”.

È così che la Santa Sede riesce a fronteggiare il *crack* nel quale si trovano coinvolte negli anni Trenta le banche cattoliche, ovvero il Banco di Roma, il Banco di Santo Spirito e il Credito Sardo, oltre alle due laiche Comit e Credito Italiano. Il governo fascista interviene trasferendo i titoli bancari vaticani nel nuovo Istituto per la Ricostruzione Industriale

(IRI), pur avendo un valore superiore a quello di mercato, come viene rilevato in una nota dell'istituto: «Il valore che venne così accreditato alle banche era superiore, evidentemente, al valore attribuibile alle partite trasferite all'IRI; la differenza tra il valore riconosciuto e il valore delle posizioni trasferite costituì la perdita dell'operazione di risanamento addossata all'Istituto». E tutto peraltro a spese dei lavoratori italiani, sui quali nel 1934 finisce per ricadere la perdita delle speculazioni della Santa Sede, con un costo per l'IRI di 6 miliardi di lire, pari a 4272 miliardi di euro odierni.

I buoni rapporti tra Fascismo e Santa Sede nel frattempo hanno avuto una qualche influenza sul raggiungimento di un concordato con la Germania nazista nel 1933, portando perfino a partecipazioni congiunte nella gestione di imprese industriali e finanziarie; Pio XI ottiene dal cancelliere Adolph Hitler la conferma di una tassa, la *Kirchensteuer*, grazie alla quale il 10 per cento delle imposte sui redditi dei tedeschi affluisce nelle casse della Chiesa Cattolica e Protestante. È una sorta di quell'8 per mille che si avrà in Italia dal 1986.

Prosegue idilliaco il rapporto tra il regime fascista e la Santa Sede. Sono emblematiche le partecipazioni del conte Umberto Adolasso e del fascista conte Franco Marinotti al vertice della Snia Viscosa, e l'ingresso nell'Istituto di Credito Fondiario di due fiduciari del papa, i prelati Carlo Cremonesi e Giuseppe Rosmini, con il senatore fascista Giuseppe Bevione. Nel Banco di Roma, dopo il salvataggio del 1934, entrano il principe Rodolfo Borghese e il fascista Antonio Marescalchi. Nelle società di assicurazioni milanesi, l'Anonima Vita e l'Istituto Italiano di Previdenza, sono presenti il fascista Emilio De Bono e il conte Franco Ratti, nipote di Pio XI. In qualche modo la Santa Sede è in debito con il regime, così, quando nel 1935 Mussolini ha bisogno di armi per la campagna d'Etiopia, gliene arriva una buona quantità dalla fabbrica di munizioni acquistata da Nogara per la Santa Sede, che così si trova a finanziare un'operazione bellica.

Ma questo favore non accantona una questione finanziaria che sorge nel settembre di quello stesso 1935, quando il governo fascista impone una tassa sui dividendi da calcolare all'origine. In pratica le società, prima di distribuire agli azionisti i dividendi, devono detrarre la tassa, in ragione del 10%, successivamente elevata al 20%, versando direttamente al ministero delle Finanze la somma corrispondente. La tassa viene chiamata Cedolare, perché applicata alle cedole. E il Vaticano la paga.

Le speculazioni bancarie dello IOR dal 1942 ai primi anni Sessanta

L'avvento al trono pontificio di Pio XII significa il mantenimento dell'assetto finanziario della Santa Sede con i banchieri vaticani legati alle strutture bancarie e alle aziende italiane. Così il conte Franco Ratti, presidente del Banco Ambrosiano, entra anche nei consigli di amministrazione della Banca Nazionale dell'Agricoltura, dell'Istituto Italiano del Credito Fondiario e del monopolio delle fibre, la SNIA, della quale diventerà vicepresidente dopo la seconda guerra mondiale. Ma è anche presidente delle industrie belliche: le Officine Meccaniche Reggiane, la Compagnia Navale Aeronautica e il Gruppo Caproni. È così che la Santa Sede si trova legata a Germania e Italia nei fondi bancari finalizzati agli armamenti.

Il 27 giugno 1942 Pio XII cambia la denominazione dell'AOR in Istituto per le Opere di Religione (IOR), assegnandogli anche una nuova sede nel quattrocentesco Torrione di Niccolò V, presso porta Sant'Anna, tra il Cortile dell'Olmo e quello sistino. L'istituto, secondo la nuova qualifica, deve provvedere «alla custodia e all'amministrazione dei capitali (in titoli e denaro) e degli immobili, trasferiti o affidati all'Istituto da persone fisiche o giuridiche e destinati a opere di religione e di pietà cristiana», come la costruzione di chiese, scuole e missioni, ma è anche in rapporto con le nazioni in guerra, ovvero l'Italia e la Germania. Anche se l'attività dello IOR durante la guerra è avvolta nel mistero, si presume un'opera di riciclaggio del denaro, dal momento che nel 1944 viene fondata la Pontificia Opera di Assistenza (POA), che è il canale di inoltro di quel denaro.

La banca è diretta da Bernardino Nogara, ma c'è l'ombra del papa stesso: è una garanzia per ecclesiastici e laici legati al mondo cattolico, che si affrettano ad affidare i loro soldi all'istituto sia in valuta italiana che estera. La condizione è che una percentuale del deposito sia assegnata in carità cristiana, per sostenere le opere di bene della Chiesa cattolica nel mondo, secondo la norma fondamentale della fideiussione della banca. Di qui una gestione oscura, anche perché lo IOR gode di un'amministrazione autonoma e quindi sfugge a quella curiale del patrimonio della Santa Sede. Basta che certi fondi appartengano a un'opera pia per essere considerati appunto a scopo religioso; il prelevamento può poi passare per vie oscure, che sono però tutelate da quei vantaggi che la legge italiana, tramite il concordato, gli concede.

Una buona notizia per le casse vaticane giunge peraltro il 31 dicembre

1942, quando una circolare del ministero delle Finanze include lo IOR tra gli organismi compresi sotto la qualifica "Santa Sede" e, come tali, esonerati dal pagamento della Cedolare, ovvero dalla tassazione dei dividendi delle azioni. La circolare è firmata dal direttore generale del Ministero delle finanze, Giovanni Buoncristiano, con tanto di indicazione che il venir meno della tassa deriva dal motivo che lo IOR «amministra fondi appartenenti alla Santa Sede». Resta il mistero della concessione, forse maturata in Mussolini nel clima di una guerra che già nella sua fase iniziale volgeva male per l'Italia, per cui un avvicinamento al papa sembrava opportuno nell'eventualità di una pace negoziata dal Vaticano. Peraltro il nuovo governo italiano non si occuperà della questione prima del 1962.

Finita la guerra, a Bernardino Nogara è affiancato come segretario amministrativo Massimo Spada e nel consiglio di amministrazione entrano Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel, come personalità di grande prestigio finanziario. Grazie a loro il Vaticano acquisisce forti partecipazioni azionarie in società italiane come il Cotonificio Maino e le Condotte d'Acqua, nonché in società di navigazione, come la GEN, nelle assicurazioni come la RAS, ma anche in altre imprese come l'Italcementi, la SIP e la Vanini. E nei posti di potere di certe società sono nominati sempre i parenti del papa, Carlo, Marcantonio e Giulio Pacelli. In particolare quest'ultimo è il più impegnato perché, come denuncerà Eugenio Scalfari su «L'Espresso» del 30 marzo 1958, «rappresenta gli interessi della finanza vaticana in alcune importanti società: il Banco di Roma, la Società Italiana Gas, l'istituto medico-farmaceutico Serono, la società Gestione Esercizio Avi, la società Condil Tubi Opere Idrauliche e Affini».

E arrivano le prime proclamazioni ufficiali di riconoscimento delle Conferenze Episcopali, importanti nella gestione delle finanze nelle diocesi. Nel 1947 viene riconosciuta la prima delle Conferenze Episcopali, quella di Spagna, alla quale farà seguito il riconoscimento di quelle dell'Austria nel 1950 e delle Filippine nel 1952. Anche nel 1952, l'8 gennaio, è fondato a Firenze il consiglio permanente dei vescovi italiani, la CEI ovvero la Conferenza Episcopale Italiana; il primo presidente è l'arcivescovo di Milano Alfredo Idelfonso Schuster, di origine tedesca, ma nato a Roma, e primo segretario Giovanni Urbani. Alla CEI, che pone la sua sede a Roma, devono far capo, in veste di economato e amministrazione, il controllo dei beni culturali ecclesiastici, la cooperazione missionaria tra le Chiese e gli interventi caritatevoli a favore dei Paesi del Terzo Mondo, la promozione del sostegno economico della Chiesa cattolica, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

A Roma peraltro durante l'Anno Santo è arrivata un'altra donazione dei Cavalieri di Colombo. Il cavaliere supremo dell'ordine, John E.

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

25

Swift, dopo un'udienza privata concessagli da Pio XII, istituisce un fondo per l'acquisto e la costruzione dell'ultimo complesso sportivo in Roma; viene scelto il nuovo quartiere di Primavalle. Questo centro, chiamato "Pio XII" in onore di papa Pacelli, viene consacrato e benedetto il 7 giugno 1952, e non per caso, dall'arcivescovo di New York Francis Spellman, cardinale dal 1946. Il rapporto di Sua Eminenza statunitense con i Cavalieri di Colombo è scontato, dal momento che la sua principale attività in tutta la vita di ecclesiastico è e sarà quella di partecipare a far aumentare il capitale finanziario della Santa Sede, fino a rendere credibile la finalità tutta religiosa del suo operato tramite Mammona.

Spellman è veramente nato per far soldi; gli piace speculare in tutto e ricevere denaro da qualsiasi iniziativa. In Curia lo chiamano "il cardinale dei milioni", di dollari naturalmente; non è da tutti i porporati, infatti, arrivare a Roma e non cercare ospitalità in conventi o pensioni di monache, ma scendere al Grand Hotel.

La ricchezza gli viene da una febbrile attività edilizia, iniziata sulla base di una precisa impostazione finanziaria data alla struttura della sua arcidiocesi. Ha infatti cominciato a spazzar via le varie ipoteche che gravano sulle parrocchie, prendendo a prestito da amici banchieri e finanziari denaro al 2% per cinque anni e 2,5% per dieci, fino a risparmiare mezzo milione di dollari. L'arcidiocesi è diventata così «una specie di banca centrale per tutte le parrocchie», ha scritto Corrado Pallenberg, e quello è l'inizio di una serie di operazioni finanziarie che hanno un punto di riferimento fondamentale: costruire. «Dai calcoli fatti», precisa il giornalista inglese, «il cardinale Spellman ha costruito ogni anno in media per un valore di circa 90 milioni di dollari»: si tratta di chiese, collegi e ospedali. Un'operazione oltretutto che va a pennello nell'iniziativa messa in atto dal Vaticano con la Generale Immobiliare. Ma da dove viene tutto quel denaro? «Qui di nuovo, come tanto spesso avviene in materia finanziaria, prevale la regola del silenzio, caratteristica della Chiesa di Roma», conclude Pallenberg.

Tra gli ampliamenti di interessi del Vaticano in società, si registra nel 1954 l'assunzione del controllo della maggioranza delle azioni dell'Istituto Farmaceutico Serono, impegnato in ricerche sull'infertilità femminile che prevedevano l'analisi delle urine delle donne in menopausa. Così il Vaticano autorizza l'istituto a raccogliere urine presso i conventi italiani prelevando per anni continui campioni dalle suore.

Tutto comunque procede bene, grazie principalmente alle possibilità finanziarie che affluiscono alla Santa Sede a opera di Bernardino Nogara; è lui che rafforza i legami con diverse banche europee, dai Rothschild di Parigi e Londra al Crédit Suisse nella persona di Henry de Maillardo, fino alle banche statunitensi, come Hambros Bank, Morgan Guarantee Trust,

Chase Manhattan, Continental Illinois National Bank, The Bankers Trust di New York; e di quest'ultima il "banchiere di Dio" si serve per comprare e vendere titoli a Wall Street. E addirittura nel 1953 il Vaticano invia 19.327 chilogrammi d'oro alla Federal Reserve Bank. In questo modo la Santa Sede si assicura partecipazioni in società operanti nei più vari settori, dall'alimentare e assicurativo a quelli di cemento e acciaio, meccanica e beni immobili; è un susseguirsi di successi finanziari che arricchiscono le casse della Santa Sede con un credito internazionale mai registrato prima. Ed è anche vero che rappresentanti della finanza internazionale subentrano nelle file della stessa Santa Sede: un vicepresidente della Bankers Trust Company, Andrew Maloney, arriva a ricoprire la carica di consigliere per gli Affari Economici e Sociali della rappresentanza della Santa Sede presso l'ONU, ed Henry de Maillardoz, ex direttore di Crédit Suisse, arriva ai vertici della Speciale.

È quanto accade nel 1958 quando sale sul trono pontificio Giovanni XXIII (1958-63), che affianca a Bernardino Nogara, dal 1954 il solo presente in Vaticano come consulente finanziario, monsignor Sergio Guerri, abile negoziatore e per questo probabilmente premiato poi con la porpora cardinalizia. Mentre arrivano le nuove nomine, seguivano a esistere gli agganci con l'alta finanza internazionale e in particolare con la Bankers Trust Company di New York, che ha una filiale a Roma in via Bissolati, diretta dal conte Sebastiano Bommartini e con vicepresidente Andrew Maloney, consigliere per gli Affari Economici e Sociali della rappresentanza della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

Alla presidenza dello IOR sale allora Massimo Spada. Questi diventa il simbolo del nepotismo bancario di quegli anni, inserito com'è in pieno nel mondo della finanza e dell'industria italiana al di fuori del Vaticano; ricordare le sue cariche significa dare, indirettamente, un quadro degli interessi finanziari della Santa Sede nel mondo. È presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà (capitale 4 miliardi e 320 milioni di lire), della Lancia (capitale 10 miliardi e 800 milioni), dell'impresa di costruzioni Vianini (capitale 5 miliardi) e direttore amministrativo dell'Assicuratrice Italiana (1 miliardo e 200 milioni di capitale); è vicepresidente del Banco di Roma (capitale 25 miliardi), della Lavoro e Sicurtà (capitale 750 milioni), dell'Unione Subalpina di Assicurazioni (capitale 480 milioni), del Credito Commerciale di Cremona (capitale 2 miliardi), dell'Istituto Bancario Italiano (capitale 10 miliardi) e della Banca Privata Finanziaria (capitale 1 miliardo); è amministratore della Italmobiliare (capitale 15 miliardi) e membro del consiglio di amministrazione di 14 società, tra le quali l'Unione Italiana di Riassicurazione (capitale 600 milioni), l'Italica Assicurazioni (capitale 100 milioni), la Società Meridionale Finanziaria (capitale 122 miliardi), l'Istituto Centrale Finanzia-

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

27

rio (capitale 150 milioni), la Shell Italiana (capitale 129 miliardi), la Società Italiana per il Gas (capitale 37 miliardi e 412 milioni), della Franco Tosi fonderie (capitale 2 miliardi e 500 milioni), del cotonificio Vittorio Olcese (capitale 5 miliardi) e della Siemens Elettra (capitale 4 miliardi). Ma fondamentale è la sua presenza nel consiglio di amministrazione della Finsider, spina dorsale dell'IRI, il più grande complesso industriale di quegli anni.

Peraltro con Massimo Spada è sempre vigile l'azione dello IOR. Per quanto impegnato in un'operazione a vasto raggio di investimenti nelle società azionarie italiane, specialmente in quelle a corto di liquidi, in una evidente speculazione, lo IOR agisce però con molta cautela; infatti non rimane coinvolto direttamente con i suoi banchieri nei grossi scandali italiani di quegli anni. La banca agisce con molta riservatezza fin dal caso eclatante degli anni Cinquanta, quello legato a monsignor Edoardo Prettnner Cippico.

Il giovane archivistista della Segreteria di Stato, impegnato anche nella PCA, è coinvolto in un traffico di valuta; apparentemente investe soldi nella realizzazione di film, ma in pratica fa da prestanome nel trasferimento di capitali all'estero. Colto con le mani nel sacco, il Vaticano lo protegge dandogli un rifugio nella vecchia Torre dei Venti in attesa dell'inchiesta. Ma il giovane scappa e si rifugia da un'amica ai Parioli; la polizia lo arresta poco dopo. La Chiesa lo sospende *a divinis* e lo Stato italiano lo accusa di frode fiscale. È condannato a nove anni, ma in appello viene prosciolto. Lo fanno passare per un ingenuo, raggirato da altri rimasti, al solito, nel buio; e la Chiesa finisce per riaccoglierlo, ma non più come monsignore. Qualcuno naturalmente si è mosso per salvare, con lui, altre persone. Sui muri di Roma compare la scritta «Don Cippico = DC», in riferimento alla Democrazia Cristiana. È la denuncia del legame degli interessi finanziari della Santa Sede con il partito cattolico al potere.

Un secondo scandalo scoppia a gennaio del 1955 per i beni ex GIL, parte dei quali sono stati alienati all'opera assistenziale PCA; gli impianti non hanno avuto adeguata sistemazione. Ma il problema si risolverà con la conclusione dei lavori ad opera della nuova opera assistenziale, la POA, dalla quale nasce come filiazione nel 1958 la ODAR (Opera Diocesana di Assistenza Religiosa), istituita con decreto arcivescovile; questa opera assistenziale sarà riconosciuta da un decreto del Presidente della Repubblica nel novembre 1959 e gestirà diverse istituzioni come la Foresteria e la Casa San Giovanni Bosco di Laives per i ragazzi con gravi carenze educative familiari.

A dicembre del 1957 si registra un terzo scandalo, che indica il rapporto di servilismo del governo italiano e della Democrazia Cristiana al Va-

ticano. Il ministro delle Finanze Giulio Andreotti esenta dal pagamento delle tasse Giulio Pacelli, fratello di Pio XII, in virtù del suo "status diplomatico" attribuitogli dalla Santa Sede. È una vergogna. E a nulla vale la denuncia fatta sulla stampa, come quella di Eugenio Scalfari nel marzo del 1958.

Ma lo IOR se si salva da certi scandali finanziari, non si accorge del pericolo che s'infiltra nelle sue stesse stanze. Alle spalle di Spada spunta nel 1960 un finanziere siciliano massone, che porterà la banca al disastro nel giro di vent'anni. È Michele Sindona, già consulente finanziario dell'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI (1963-78); tramite monsignor Amleto Tondini, parente della moglie, entra in amicizia con Massimo Spada e convince il Vaticano all'acquisto della milanese Banca Privata Finanziaria, facendosi girare il 40% delle azioni. Questo significa l'avvento della mafia nelle finanze della Santa Sede, che si rafforza nel 1961, quando lo IOR acquista una «partecipazione inferiore al 20% nella Montecatini», secondo quanto racconterà Massimo Spada, aggiungendo: «Poi il gruppo Feltrinelli, il gruppo Dormesson e il commendator Stoppani cedettero le loro partecipazioni della Montecatini all'avvocato Sindona». È un ulteriore passo che lega più concretamente lo IOR al finanziere siciliano.

L'avventura della RCA Italiana e il boom della Generale Immobiliare

Due sono i frutti più importanti delle iniziative finanziarie che il Vaticano porta avanti dal dopoguerra agli anni Settanta sotto i pontificati di Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI: la partecipazione alla casa discografica RCA Italiana e la costruzione di immobili con la Generale Immobiliare.

La RCA Italiana nasce nel 1951 a Roma come filiale della casa discografica statunitense Radio Corporation of America; è una società per azioni al 90% di proprietà della casa madre statunitense e al 10% della Città del Vaticano attraverso lo IOR. Pio XII, grazie a un accordo con il responsabile della RCA statunitense, il cattolico Frank Marion Folsom, riesce a far aprire la sede principale della casa discografica a Roma: gli uffici in via Giulio Caccini, presso Villa Borghese, e la fabbrica al km 12 della via Tiburtina, vicino al quartiere di San Lorenzo in parte distrutto dal bombardamento del 19 luglio 1943. E il papa ottiene anche che sia nominato presidente il conte Enrico Pietro Galeazzi, figura preminente della confraternita dei Cavalieri di Colombo, mentre a capo della fabbrica è insediato l'ingegnere Antonio Giuseppe Biondo. Tre anni dopo l'azienda rischia di chiudere, perché è in perdita; ma Pio XII

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

29

riesce a nominare ispettore amministrativo degli uffici e della fabbrica il sovrintendente dell'Ufficio Stampa e cinematografico del Vaticano, Ennio Melis. Questi giudica l'azienda valida e potenzialmente adatta al lancio del settore della musica leggera; Pio XII gli crede e riesce a insediare Melis al posto di Biondo e Galeazzi, quest'ultimo peraltro dirottato alla carica di vicepresidente della Generale Immobiliare. E Melis diventa segretario della RCA Italiana nell'aprile del 1956; è la lunga ombra di Pio XII, che completa l'opera riuscendo ad affiancargli come amministratore delegato un altro suo pupillo, Giuseppe Ornato.

Come prima cosa i due decidono di chiudere gli uffici di via Caccini, trasferendoli presso lo stabilimento di via Tiburtina, e assumono come direttore artistico Vincenzo Micocci, giovane appassionato di musica jazz. È lui che fa costruire nuovi studi di registrazione e aggancia giovani musicisti in veste di arrangiatori come Ennio Morricone e Luis Enriquez Bacalov, disponendo il lancio di giovani cantanti quali Gianni Meccia, Nico Fidenco, Edoardo Vianello e Jimmy Fontana. Per questi viene coniato il termine "cantautore" e sulla scia del loro successo si ha il lancio di Rita Pavone e Gianni Morandi.

Accade però che Micocci passi alla Ricordi come direttore artistico al posto di Nanni Ricordi, che peraltro viene ingaggiato dalla RCA. Ma è uno scambio positivo, perché Ricordi porta con sé cantanti come Sergio Endrigo, Gino Paoli, Luigi Tenco ed Enzo Jannacci. È il boom della casa discografica che deve anche molto alla struttura degli studi di registrazione decisamente all'avanguardia. Notevoli sono i guadagni del Vaticano con quel suo 10%, che gli impone peraltro di non interferire con censure su alcuni testi non troppo vicini alla morale cattolica; sono infatti questi gli anni del beat con gruppi come i Rokes di Shel Shapiro e i Primitives di Mal, e solisti come Ricky Shayne, Patty Pravo e Lucio Dalla.

L'altra grande realizzazione di Melis di questo periodo è *Il Cenacolo*: si tratta di una grande struttura, situata in via Nomentana, costituita da una palazzina e da piccole costruzioni adiacenti, dove viene creato un ulteriore studio di registrazione per la realizzazione di provini per artisti emergenti. E grazie a questa ricerca di nuovi talenti emergono alcuni nomi che raggiungeranno il grande successo negli anni successivi: Nada, Claudio Baglioni, Francesco De Gregori, Antonello Venditti e Renato Zero, fra gli altri. I primi anni Settanta registrano altri grandi successi, ma dal 1973 inizia la crisi del mercato discografico italiano, che si accompagnerà a una serie di investimenti sbagliati, come il lancio delle cassette Stereo 8.

Decisamente più sostanzioso comunque per le finanze vaticane è l'impegno imprenditoriale del Vaticano con la Generale Immobiliare, che si ha sotto i pontificati di Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, rivelandosi un

grande boom, di cui ancora oggi il Vaticano gode gli interessi (v. *Il patrimonio immobiliare del Vaticano*). A capo dell'azienda imprenditoriale è Enrico Galeazzi, uno dei direttori dal 1944, vicepresidente nel 1952 e presidente nel 1968; e dietro di lui nove consiglieri, quattro dei quali uomini del Vaticano, come il principe Marcantonio Pacelli, il marchese Giovanni Battista Sacchetti, i signori Luigi Quadrani, futuro segretario della sezione straordinaria dell'APSA, e Luigi Mennini, delegato speciale per lo IOR; e inoltre un collegio di sindaci con Guglielmo Mollari e Francesco Falsini nelle vesti di contabili.

C'è insomma la crema dell'*intelligence* finanziaria del Vaticano in questa società edilizia, e non può essere diversamente, dal momento che la società è del Vaticano, impegnato dagli anni Trenta nel settore edilizio, raggiungendo il suo picco nei primi anni Cinquanta e sviluppandosi negli anni Sessanta, arrivando a spendere nel 1967 per progetti di costruzioni 30 miliardi solo in Italia, a fronte di un capitale di 35.150.000.000 di lire. Peraltro la Generale Immobiliare ha all'epoca il completo controllo della società Sogene, specializzata in opere pubbliche, che nel 1967 ha realizzato progetti per 31 miliardi di lire. E ancora sono in mano dell'Immobiliare dal 60% al 100% delle azioni di diverse società con le quali ha messo in atto la fondazione di industrie, la costruzione di alberghi, cliniche, palazzi e l'edificazione di interi quartieri in diverse città italiane. Come si può rilevare da una disamina attenta delle costruzioni fino al 1967.

A cominciare da Roma con il RCS (Rinnovamento Centro Storico Roma), per un capitale di 100 milioni e il 100% delle azioni, e proseguire con il Comprensorio Tor Carbone per un capitale di 500 milioni e il 60% delle azioni. Quindi l'Olgiata Romana, con una zona residenziale munita di campo da golf, per un capitale di 1 miliardo e mezzo, che le garantisce una partecipazione del 49,34% delle azioni; la Società Edilizia Pineto per 600 ettari di terreno e un capitale di 1 miliardo, e una partecipazione del 40% delle azioni. E ancora i comprensori Balduina, Vigna Clara, Casal Palocco, nonché la Clinica Giuseppe Moscati, con l'investimento di 1 miliardo per il 92,08% delle azioni, che arriveranno al 100%, quando nel 1973 la clinica verrà collegata all'Ospedale Gemelli, cambiando nome in Clinica Columbus (v. *Immobili nei rioni e quartieri di Roma*).

Ma l'espansione si ha anche nel resto d'Italia. A Milano con la Immobiliare Fattoria di Carimate (capitale 200 milioni per l'85% delle azioni) e la Alberghi Ambrosiani (capitale 141 milioni per il 99,93% delle azioni), con frutti concreti nella costruzione di diverse torri (tra cui la Torre Velasca) nonché di numerosi palazzi come il complesso Centro Romana, presso l'omonima porta. A Torino con l'Urbanistica Società Torine-

1. LE VICISSITUDINI DEL DENARO DEL VATICANO DAL 1870 A OGGI

31

se (capitale 1.200.000.000 per 86,52% di azioni), la Sangone Po (capitale 600.000.000 per il 51% di azioni) e la SIAM, società di forniture metalliche (capitale 503.000.000 per 99,86% di azioni). A Firenze con la Immobiliare Pratolino (capitale 500.000.000 per il 90% delle azioni); a Livorno con la riqualificazione di Piazza Grande; a Catania con la riedificazione del quartiere San Berillo; a Palermo con l'edificazione presso Villa Sperlinga. Per il settore alberghiero in collegamento con la IANA (Italo-Americana Nuovi Alberghi) per un capitale di 2 miliardi (84,37% di azioni), la SIAM (Società Italiana Alberghi) per un capitale di 154 milioni (99,45% delle azioni) e la Compagnia Italiana Alberghi Cavalieri per un capitale di 250 milioni (99,86% delle azioni). E ancora nel settore industriale in collegamento con Bewllrock Italiana, Divisori in cemento, per un capitale di 200 milioni (100% delle azioni), la Gessi San Salvo per un capitale di 112 milioni (100% delle azioni) e la Ceramica Pozzi nelle apparecchiature sanitarie per un capitale di 22 miliardi (22,15% di azioni).

Quanto mai produttivo è poi dai primi anni Cinquanta l'impegno dell'Immobiliare fuori d'Italia; resta emblematica l'attività edilizia in Francia, Stati Uniti, Canada e Messico, anche qui in collegamento con diverse società e con l'istituzione della Società Generale Immobiliare International Company per un capitale di 20 milioni di dollari, con sede a Monrovia, in Liberia, che è un modo quanto mai illegale di trasferire denaro fuori d'Italia. Così in Francia prima di tutto viene creata la società Immobiliare France con un capitale di 11 milioni e 400 mila franchi, inviando il denaro tramite la SGI International Company di Monrovia, in Liberia, per un capitale di 20 milioni di dollari. Così vengono costruiti a Parigi numerosi edifici, tra i quali un grande palazzo in Avenue des Champs-Élysées 90, in gran parte occupato dalla Pan American, e un altro complesso edilizio per uffici e negozi tra rue de Ponthieu 61 e rue de Berry 6, base di future costruzioni.

In Canada l'impegno edilizio si è concentrato a Montreal, dove è stata costruita la Stoch Exchange Tower, ovvero la Torre della Borsa, alta 185 m, in parte destinata a uffici; anche qui l'Immobiliare si è inserita per oltre il 50% del capitale nella Place Victoria St. Jacques Company, con l'impiego della costruzione di una seconda torre gemella. L'Immobiliare è poi padrona della Redbrooke Estate Ltd, per un capitale di 6.833.000 dollari, con la quale ha costruito ben 224 appartamenti interamente venduti e una zona residenziale nell'area di Greensdale.

Negli Stati Uniti l'attività edilizia è concentrata a Washington, tra Virginia Avenue, New Hampshire Avenue e Rock Creek Parkway, sulla riva sinistra del Potomac, dove vengono costruiti cinque palazzi che costituiscono il Watergate Complex. In questo complesso edilizio è sorto

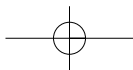
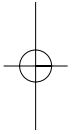
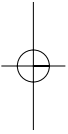
il Watergate Hotel, l'albergo in cui saranno effettuate le intercettazioni che nel 1972 daranno vita allo scandalo politico che porterà alla richiesta di *impeachment* e alle dimissioni del presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. Inoltre vicino New York, ad Oyster Bay, viene costruita una zona residenziale di 277 acri, nella quale viene impegnata la Oyster Bay Estate Inc. per un capitale di 450.000 dollari interamente nelle mani della SGI International.

E ancora in Messico, preso Città del Messico, viene costruita una città satellite per 100.000 abitanti, Lomas Verdes, essendo anche qui impegnata al 30% la SGI International, mentre il resto è a carico di azionisti locali.

Traffici bancari e compravendita di immobili dal 1963 al 1978

Allo scadere del 1962 riappare come un incubo sulle finanze vaticane lo spettro della Cedolare, dal pagamento della quale il Vaticano si era salvato vent'anni prima per bontà d'animo di Mussolini. Il 29 dicembre il governo italiano applica sui dividendi una tassa del 15%, destinata ad aumentare fino al 30%; il Vaticano questa volta è costretto a pagare, avviando comunque subito delle trattative, che però non porteranno allo sperato annullamento.

A fronte di questa tassa, il pontificato di Paolo VI sembra procedere positivamente nel campo finanziario, come si evince dal grosso impegno messo nel costruire il patrimonio edilizio con la Generale Immobiliare (v.); peraltro, a parte Michele Sindona, che ha legato la sua persona al Vaticano con la Banca Privata Finanziaria e le partecipazioni della Montecatini, perdura la presenza di finanzieri laici del Vaticano nei consigli di amministrazione di diverse società e istituti bancari, dove sono investiti capitali della Santa Sede. Oltre, naturalmente, a Massimo Spada, sono sempre presenti i fratelli Pacelli. Carlo Pacelli, consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, è presidente dell'Unione Italiana di Riassicurazione (capitale 600 milioni) e presidente della Gherardo Casini Editore (capitale 50 milioni). Marcantonio Pacelli è presidente dei Molini Antonio Biondi (capitale 600 milioni) e membro dei consigli di amministrazione delle Assicurazioni Generali (capitale 14 miliardi e 520 milioni) e della Ceramica Pozzi (capitale 22 miliardi e 841 milioni). Giulio Pacelli è membro del consiglio di amministrazione del Banco di Roma (capitale 25 miliardi), vicepresidente della Società Italiana per il Gas (capitale 37 miliardi e 412 milioni), presidente della Condil Tubi (capitale 250 milioni) e presidente dell'Istituto Farmacologico Serono (capitale 875 milioni). Questo istituto, specializzato finora



Indice

- p. 7 *Premessa*
- 9 1. Le vicissitudini del denaro e delle proprietà del Vaticano dal 1870 a oggi
- 10 Dalla Legge delle Guarentigie alla speculazione
- 12 Una banca in Vaticano tra politica e controspionaggio
- 18 I Patti Lateranensi e il nuovo Stato della Città del Vaticano
- 23 Le speculazioni bancarie dello IOR dal 1942 ai primi anni Sessanta
- 28 L'avventura della RCA Italiana e il boom della Generale Immobiliare
- 32 Traffici bancari e compravendita di immobili dal 1963 al 1978
- 41 Truffe finanziarie dal 1978 alla fine del secondo millennio
- 48 Le finanze del Vaticano all'alba del terzo millennio
2. Gli istituti economico-finanziari vaticani
- 57 Gli istituti bancari
- 61 Gli uffici amministrativi
- 66 Le fondazioni
- 69 L'amministrazione missionaria
3. Le fonti di denaro del Vaticano
- 73 L'Obolo di San Pietro
- 75 L'Elemosineria Apostolica
- 76 I guadagni della Sacra Rota
- 77 Lo sfruttamento di santuari e pellegrinaggi
- 101 I guadagni della Farmacia e dell'Annona
- 102 Monete, medaglie e francobolli
- 104 I mass-media
- 112 I soldi e le proprietà della CEI
- 116 Le offerte nelle chiese

274

INDICE

- p. 119 Il mercimonio di matrimoni e funerali
121 Pubblicazioni, filmati e gadget degli ordini religiosi
126 Il Vicarius Christi Fund
127 La Catholic Near East Welfare Association
128 I finanziamenti dello Stato italiano
- 131 4. Il patrimonio immobiliare del Vaticano
136 I residence della Città del Vaticano
137 Tecnologia e illegalità dell'Aula Paolo VI
138 I palazzi storici di Roma
150 Le risorse finanziarie dei palazzi di via della Conciliazione
157 Sacroprofano degli immobili sul Gianicolo
162 Gli immobili nei rioni e quartieri di Roma
168 Sacroprofano nelle preziose catacombe romane
177 Arte, natura e scienza nelle ville di Castel Gandolfo
180 Sfruttamento commerciale degli immobili della Santa Sede fuori Roma
- 189 5. I soldi e le proprietà dell'Opus Dei
- 195 6. I soldi e le proprietà delle Società di Vita Apostolica

APPENDICI

- 203 Oro e arte di basiliche papali e palazzi apostolici
204 Suntuosità delle basiliche papali
207 Splendore sacroprofano delle Grotte vaticane e della Necropoli
208 Il Tesoro di San Pietro
210 Il Tesoro di San Giovanni in Laterano
211 Le meraviglie delle Sagrestie lateranensi
212 I tesori del chiostro lateranense
213 Gli splendori del Palazzo Apostolico Lateranense
215 Il Tesoro di San Paolo fuori le mura
216 I Tesori di Santa Maria Maggiore
218 Misteri e meraviglie della residenza del papa in Vaticano
220 Oro e argento dell'Archivio Segreto Vaticano
222 Codici e manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana
223 Il tesoro dei Musei Vaticani
227 I gioielli del Sacrario Apostolico Vaticano
231 Preziosità naturali e artistiche dei Giardini Vaticani

INDICE

275

Bilanci consuntivi consolidati della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano 1997-2008

- p. 235 Bilancio consuntivo consolidato 1997 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 237 Bilancio consuntivo consolidato 1998 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 238 Bilancio consuntivo consolidato 1999 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 239 Bilancio consuntivo consolidato 2000 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 240 Bilancio consuntivo consolidato 2001 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 240 Bilancio consuntivo consolidato 2002 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 241 Bilancio consuntivo consolidato 2003 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 243 Bilancio consuntivo consolidato 2004 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 244 Bilancio consuntivo consolidato 2005 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 246 Bilancio consuntivo consolidato 2006 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 247 Bilancio consuntivo consolidato 2007 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 249 Bilancio consuntivo consolidato 2008 della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano
- 253 *Nota al testo*
- 255 *Bibliografia*
- 263 *Indice dei nomi*

Controcorrente

TIM C. LEEDOM – MARIA MURDY (a cura di), *Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere*

RUBEN DE LUCA, *Donne assassinate*

RICHARD BELFIELD, *L'enigma dei codici cifrati*

TOM BEHAN, *Il libro che la camorra non ti farebbe mai leggere*

DAVID ALVAREZ, *I servizi segreti del Vaticano*

CLAUDIO RENDINA, *La santa casta della Chiesa*

TIM NEWTON, *Il Vangelo che la Chiesa non ti farebbe mai leggere*

GIUSEPPE CARRISI, *Tutto quello che dovresti sapere sull'Africa e che nessuno ti ha mai raccontato*

RONALD ARONSON, *Vivere senza Dio*

BRUNO DE STEFANO – VINCENZO IURILLO, *La casta della monnezza*

GIANNI FLAMINI, *Le anime nere del capitalismo*

JOHN O. KOEHLER, *Il libro che il Vaticano non ti farebbe mai leggere*

KLAUS WERNER-LOBO, *Il libro che le multinazionali non ti farebbero mai leggere*

JOACHIM BOUFLET, *La storia segreta di padre Pio*

ALAN BEATTIE, *Economia bastarda*

SHMULEY BOTEACH, *Il libro che Michael Jackson avrebbe voluto farti leggere*

VINCENZO CERUSO, *Il libro che la mafia non ti farebbe mai leggere*

CLAUDIO RENDINA, *I peccati del Vaticano*

LYNN PICKNETT – CLIVE PRINCE, *Il libro che Gesù non ti avrebbe mai fatto leggere*

JOHN L. ESPOSITO – DALIA MOGAHED, *Tutto quello che dovresti sapere sull'Islam e che nessuno ti ha mai raccontato*

GIUSEPPE CARRISI, *Gioventù camorrista*

PATRIZIA FINUCCI GALLO, *I love Islam*

ROBERT WRIGHT, *L'evoluzione di Dio*

KLAUS WERNER-LOBO – HANS WEISS, *I crimini delle multinazionali*

MASSIMILIANO PARENTE, *La casta dei radicalchic*

LUCIO CILLIS, *Tutto quello che avresti voluto sapere su Alitalia e nessuno ti ha mai raccontato*

BRIAN D. MCLAREN, *Le dieci domande che cambieranno la Chiesa*

GIANNI FLAMINI, *Il libro che i servizi segreti italiani non ti farebbero mai leggere*

Universale Storica Newton

8. ALIDA ALABISO, *I samurai*
14. LAURENCE GARDNER, *La linea di sangue del Santo Graal*
19. ALAN F. ALFORD, *Il mistero della genesi delle antiche civiltà*
28. GUY PATTON - ROBIN MACKNESS, *L'enigma dei Templari, il mistero di Rennes-le-Château e il potere delle società segrete*
41. J.A.G. ROBERTS, *Storia della Cina*
47. M.J. TROW, *La storia segreta di Dracula*
49. MICHAEL A. CREMO - RICHARD L. THOMPSON, *Archeologia proibita. Storia segreta della razza umana*
52. GIANNI BISIACH, *I Kennedy*
54. ROBIN LUMSDEN, *La vera storia delle SS*
56. GIUSEPPE CARLO MARINO, *I Padrini*
58. STANLEY G. PAYNE, *Il fascismo*
62. GIUSEPPE CARLO MARINO, *Storia della mafia*
67. ANDREA FREDIANI, *Le grandi battaglie di Giulio Cesare*
69. JOHN L. ALLEN JR., *Opus Dei. La vera storia*
76. SELWIN RAAB, *Le famiglie di Cosa Nostra*
77. LAURENCE GARDNER, *I segreti della massoneria*
78. VINCENZO MARIA MASTRONARDI - RUBEN DE LUCA, *I serial killer*
79. LUDOVICO GATTO, *La grande storia del Medioevo*
80. PIERS PAUL READ, *La vera storia dei Templari*
81. VENCESLAS KRUTA, *La grande storia dei Celti*
82. ANDREA FREDIANI, *I grandi condottieri che hanno cambiato la storia*
83. ANDREA FREDIANI, *Le grandi battaglie di Roma antica*
84. ANDREA FREDIANI, *Le grandi battaglie del Medioevo*
85. CLAUDIO RENDINA, *Gli ordini cavallereschi. Epopea e storia*
86. SHELLEY KLEIN - MIRANDA TWISS, *I personaggi più malvagi della storia*
87. PHILIP WILLAN, *L'Italia dei poteri occulti*
88. MICHAEL BAIGENT - RICHARD LEIGH, *Origini e storia della Massoneria*
89. YAROSLAV TROFIMOV, *L'assedio della Mecca*
90. CLAUDIO RENDINA, *Cardinali e cortigiane*
91. CRISTIANO ARMATI, *Italia criminale*

92. GIANNI FLAMINI, *Il libro che lo Stato italiano non ti farebbe mai leggere*
93. EDMUND L. BLANDFORD, *I servizi segreti delle SS*
95. ANDREA FREDIANI, *Le grandi battaglie di Alessandro Magno*
96. MICHAEL HART, *Gli uomini che hanno cambiato il mondo*
97. PINO CASAMASSIMA, *Brigate rosse: la vera storia*
98. CRISTIANO ARMATI, *Cuori rossi*
99. CLAUDIO RENDINA, *La vita segreta dei papi*
100. PAUL K. DAVIS, *Le 100 battaglie che hanno cambiato la storia*
101. KARL-WILHELM WEEBER, *Vita quotidiana nell'antica Roma*
102. VINCENZO CERUSO, *La Chiesa e la mafia*
103. LIONEL E PATRICIA FAINTHORPE, *Il mistero del tesoro dei Templari*